

BOTTA E RISPOSTA

Percivall Everett



Questo straordinario scrittore americano, pubblicato in Italia dalla **Nutrimenti**, nel 2009 è arrivato negli Stati Uniti al suo venticinquesimo libro. Da noi è al suo quarto.

di Alex Pietrogiaconi

Musicista, pittore, insegnante, ha tutte le caratteristiche di un uomo difficile da digerire eppure incontrarlo smentisce ogni presentimento negativo. Unico ostacolo, per ora insormontabile, le sue lapidarie risposte. *Deserto americano* (pp. 224, 16 euro) è il nuovo lavoro per l'Italia.

Come nasce *Deserto americano*?

Non lo so, davvero. Per me è sempre difficile dire cosa ha scatenato un romanzo. I romanzi vengono fuori e basta. Qui per la verità ci sono di mezzo quei continui mal di testa che spesso mi rovinano le giornate. Sono così fastidiosi che ogni volta vorrei tagliarmi la testa.

Da quali stimoli interni o esterni ha preso spunto per il personaggio di Ted Everett?

Ted è di sicuro una miscellanea di persone che ho conosciuto e con cui ho avuto a che fare. Tra queste ci sono di mezzo anch'io. Per quanto ci provi non riesco ad alienarmi dai miei personaggi.

Lei, nei suoi romanzi, ha un rapporto molto particolare con gli animali, che tornano sempre anche solo come comparse. A cosa è dovuto?
Ho imparato moltissimo dagli animali in quattordici anni di addestramento di cavalli, soprattutto che un cavallo non mi ha mai tradito oppure che un cane non mi ha mai mentito.

Un romanzo diverso, questo. Anche nella forma narrativa. Una volta messo il punto cosa ha fatto?

Sono sempre i romanzi a dettare e a imporre la forma. In più, io sono uno che si annoia facilmente. E proprio per questo lavoro molto sulla struttura e la forma in modo che ne venga fuori qualcosa di divertente per me che sto scrivendo.

In *Glifo* c'era il gioco letterario, in *Ferito* un linguaggio lirico-paesaggistico e ora qualcosa di più "pop", in un certo senso. Cos'è lo stile per lei? Uno strumento al servizio di ciascun libro.

Cos'è la metafora?

Evito di cadere nel giogo della metafora perché so che mi fermerei a rielaborarla all'infinito, mentre invece tutta la mia propensione è verso la storia e la sua vita. Creo delle storie e non veicolo messaggi personali in queste. La mia attenzione è tutta rivolta sul processo di creazione.

Morire e resuscitare, due verbi che si avvicinano più facilmente a Cristo. Lei è religioso? Crede nella resurrezione?

Non sono religioso. Per niente. Non lo sono mai stato e non lo sarò mai. Però sarei disposto a bruciare sul rogo sapendo che il Papa sull'aereo sta leggendo il mio romanzo.

Essere morto e comunque vivere, come nel suo romanzo non è simile ad essere un fantasma? L'uomo, secondo lei, accetterebbe una condizione di questo tipo?

No, Ted non è un fantasma. Ted è vivo e morto. E da morto più vivo di quando era vivo. I lettori poi si faranno un'idea tutta loro sul suo stato. Per qualcuno sarà un morto vivente, per altri un fantasma per altri ancora un uomo che non sa più se vuole essere vivo o morto.

Il protagonista nella prime pagine cerca la morte per cancellare le sue debolezze umane. La morte davvero cancella i debiti con la vita?

La morte cancella qualunque cosa ma non conferisce l'assoluzione. Direi che alla fine i conti non tornano.

Perché il cambio del titolo da *Making Jesus* a *Deserto americano*?

Il mio editore americano è stato un codardo. All'inizio ho pensato "Fuck You!". E ho cercato di averla vinta. La seconda fase invece è stata più riflessiva e ragionandoci bene, ma da solo, ho creduto che il titolo avrebbe posto l'attenzione soltanto su un aspetto del romanzo.

Un aspetto interessante è l'accanimento mediatico: si può avere l'esclusiva sulla morte, sulla vita e lei pensa anche sulla risurrezione?

Sicuramente. È il loro mestiere. E forse siamo proprio noi a volere che sia così, ad agognare un tale grado di penetrazione nelle nostre vite. Un sistema di informazione di tale natura implica un analogo e compiacente sistema di ricezione.

Quanto è importante l'ironia nella sua vita? Che ruolo svolge?

Se c'è ironia in quello che dico o scrivo non me ne accorgo neppure. Senz'altro mi piacciono coloro che non si prendono troppo sul serio quando scrivono.

Chi è il suo personaggio tipo?

Direi grasso, belloccio, sempre indaffarato e attratto dal gentil sesso. Oppure magrolino, ma sempre belloccio.

Come è stato il suo tour in Italia? Che rapporto ha con la nostra gente?

Voi siete così vivi e pieni di energia. Siete animati da una curiosità sorprendente, genuina. Rimango stupefatto dalla vostra voglia di approfondire e di immaginare nuovi sviluppi per qualsiasi cosa. ■